

**PIETRO GIUSEPPE CORRADINI
CHIMICO PER AMORE... DELLA MEDICINA**

Un aspetto poco noto, se non del tutto dimenticato, della figura di Pietro Giuseppe Corradini è l'attività da lui svolta in qualità di chimico¹.

Certo di fare "cosa non discara" ai suoi concittadini, non disdegna di cimentarsi nell'analisi delle acque di sorgenti e pozzi, per avere "almeno qualche barlume" sulla loro composizione chimica; in altre parole, per mettere in evidenza "le parti attive" in esse contenute e la loro disposizione "ad operare nel nostro corpo" al fine di somministrarle ai pazienti, guidato dalla ragione e non solo dall'empirismo e dall'analogia "spesse volte male adattata".

Del resto Corradini ha almeno un precedente illustre non molto lontano da qui: alcuni anni prima Giambattista Moreali, nato a Sassuolo, cittadino di Reggio di Lombardia e medico in Modena², studiò le acque della zona modenese per le loro proprietà terapeutiche. I risultati delle indagini, in particolare dell'acqua di Serravalle³ e quella di Salvarola⁴, furono pubblicati in volumi che troviamo nella biblioteca personale di Corradini. C'è da dubitare però che il libro, in cui è contenuto il capitolo sull'acqua di Serravalle, abbia destato l'attenzione del medico nostro concittadino per questo solo argomento, che pare essere una aggiunta dell'ultimo minuto ad una materia di gran lunga più interessante: le febbri maligne e contagiose. Corradini infatti, sappiamo da Venturi⁵, scrisse "una lettera del 17 agosto 1740 di pag. 37 diretta ad un medico anonimo, contro il nuovo metodo di curare le febbri maligne col mercurio del Dott. Gio. Batta. Moreali". Ma di questo ne parleremo a suo tempo; ora dobbiamo riprendere il nostro cammino.

Anche Domenico Vandelli esplorò chimicamente le acque medicinali modenesi⁶, ma soprattutto da studioso "versatissimo nella Chimica" più che da medico, visto che "la Medicina e la Fisiologia non avevano... attrattive bastevoli".⁷

Corradini, in pieno *secolo dei lumi*, non si accontenta delle voci

popolari o anche della sua esperienza quotidiana; vuole indagare sui principi salutari di una fonte e scoprirne la natura, pur cosciente di non avere "li mezzi opportuni" per ottenere "una più specifica precisione d'ogni e qualunque contenuto nell'acque".

Occorre a questo punto chiarire una questione: Corradini non si improvvisa *chimico*. A testimoniare la sua preparazione sta la notevole raccolta di trattati specifici, presenti nella sua biblioteca personale. Ciò potrebbe avere scarso significato se non fosse per le numerose citazioni che richiamano gli autori dei testi a sostegno di certe affermazioni espresse nella sua opera; è esemplare di una lettura attenta e minuziosa il preciso richiamo a una frase espunta da una piccola nota a pie' pagina.⁸ Ma c'è di più: da appunti conservati tra le carte Venturi⁹, veniamo a conoscenza che il "dottor Ottavio Ferrarini delle Carpineti" entrò in possesso, alla morte di Corradini, di "ben 16" suoi manoscritti tra i quali, e sono quelli che ora ci interessano, troviamo: - "Estratto di tre tomi di A. Baumé Chimie sperimentale e raisonné" - "Annotazioni alle lezioni Chimiche di Pietro Shaw, alla chimica di Macquer, Geoffroy, e Dizionario di Chimica" - "Maniera di esaminare le acque dedotta da più rispettabili Chimici moderni".

Purtroppo i manoscritti non si sono finora rintracciati e viene così a mancare il materiale originario per ricostruire, con una certa verosimiglianza, il percorso logico seguito da Corradini nel suo studio.

Possiamo soltanto prendere in considerazione ciò che ci è pervenuto: leggendo il titolo del primo manoscritto, si potrebbe ipotizzare che il nostro medico, pur possedendo i tre tomi di Baumé, abbia ricopiato gli argomenti che gli potevano essere utili su un quaderno, molto più comodo da tenere sottomano: ma quando leggiamo "Annotazioni alle..." del secondo titolo vien fatto di pensare che non si tratti di una semplice copiatura di passi dai volumi citati, ma di vere e proprie note al testo. Il terzo titolo infine ci permette di affermare, con una certa sicurezza, che l'impegno di Corradini su questa materia fu notevole: si documentò sui lavori dei "più rispettabili Chimici moderni".

Se vogliamo apprezzare nel loro giusto valore le analisi fatte da Corradini, dobbiamo riflettere con attenzione sul momento particolare in cui si trova ad operare: esattamente sullo spartiacque che vede da una parte la caduta della *teoria del flogisto* e dall'altra la nascita

della chimica moderna; trasformazione che si consuma nel giro di pochi anni, tra il settanta e l'ottanta del sec. XVIII. Il nostro medico-chimico fa le sue analisi proprio agli albori del 1770 e deve per forza di cose guardare agli studiosi suoi contemporanei. Se, esprimendosi con un certo linguaggio, Corradini può sembrare antiquato, è soltanto perchè privo di un bagaglio culturale ancora in gestazione.

P.G. Macquer e A. Baumé, per citare due autori conosciuti dal medico reggiano, attorno al 1760 tentarono di mettere ordine nella nomenclatura chimica, ma si dovrà attendere il 1787 per vederla presentata ufficialmente¹⁰. T.O. Bergman pubblicherà i suoi volumi, che contengono tra l'altro gli studi di chimica analitica sulle acque minerali, solo nel 1780-1790.¹¹

Senza addentrarci nelle questioni scientifiche che esigono una trattazione specialistica - a tale scopo sta lavorando un gruppo di studio della Chimica del Settecento che fa capo al Centro Studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano - in questa sede ci limitiamo ad un esame dell'impostazione generale del "trattato delle acque di Reggio".¹²

L'acqua che più attira l'attenzione del medico per le osservazioni fatte sui pazienti in ospedale scaturisce da una sorgente detta la Raza presso Campegine in provincia di Reggio Emilia.¹³ Corradini però non si accontenta ed estende l'indagine anche alle acque di alcuni pozzi cittadini, a una "fontana esistente fuori dalla porta di S. Pietro" e ad un pozzo appena scavato "entro la nuova Fabbrica aggiunta a quest'Ospitale".¹⁴ La piccola camera per "le osservazioni chimiche" fatta costruire nel 1763 in ospedale¹⁵ probabilmente sarà stata utilizzata quale laboratorio per le analisi dei vari campioni prelevati.

Con una serie notevole di reazioni chimiche Corradini ottiene questi risultati: l'acqua della Raza è più leggera di quella dei pozzi cittadini; questi hanno acque contenenti "molta terra calcarea", quindi sono "crude" e perciò "prive d'ogni speciale medica virtù". Che le nostre acque siano dure è risaputo, ma Corradini l'ha dimostrato scientificamente duecentoventi anni fa.

L'acqua della Raza invece è ricca di un sale che ricorda "la natura del sale di Glaubero"¹⁶, passa facilmente "per li reni" ed ha "una virtù deostruente, ed astersiva, atta a sbarazzare li visceri". L'acqua del pozzo dell'ospedale è una delle più pure perchè scaturisce da "un letto arenoso" che fa da filtro, quella della fontana di S. Pietro è la più cruda.

Pur sprovvisto de "li mezzi opportuni", come scrive all'inizio della sua indagine, Corradini riesce ad apprezzare, tra le altre cose, un fatto fondamentale: la differenza esistente nella composizione chimica delle acque di diversa provenienza. Ma forse qualcosa di più: ci lascia una messe di dati oltremodo utile per verificare e valutare la trasformazione del territorio in un lasso di tempo di oltre duecento anni.

Paola Manzini

Centro Studi Lazzaro Spallanzani
di Scandiano

Bibliografia

- 1 - P.G. CORRADINI, *Osservazioni su la natura dell'acqua della Città, e de' contorni di Reggio per rapporto all'uso medico del Dottor Pier Gioseffo Coradini Protomedico dello spedale di detta Città*, "Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia", VI, 1773, pp. 264-283
- 2 - Cfr. P. DI PIETRO, *Giambattista Moreali medico modenese del Settecento*, Atti e Memorie della Depurazione di Storia Patria, XII, Modena, Aedes Muratoriana 1990, pp. 203-212
- 3 - G.B. MOREALI, *Risposta alle obbiezioni fatte nelle Novelle Letterarie di Firenze al sistema delle febbri maligne, e contagiose; la qual serve ancora di aggiunta allo stesso sistema; con più un Ragguaglio dell'Acqua di Seravalle presso Vignola, sperimentata giovevolissima nelle disenterie*, Modena, per Francesco Torri 1741.
- 4 - G.B. MOREALI, *L'acqua della Salvarola rediviva, scoperta per rimedio specifico della Dissenteria*, Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani 1764. ••
- 5 - Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia, Mss. Regg. A 53/2, *Giovanni Battista Venturi, Storia di Scandiano, Letterati di Scandiano. Appunti autografi*.
- 6 - D. VANDELLI, *Dell'acqua di Brandola*, Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani 1763.
- 7 - G. BRIGNOLI, *Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, Reggio, Tipografia Torreggiani e Compagno 1835, IV, pp. 425-443.
- 8 - M.P. SHAW, *Leçons de chymie*, Paris, chez Jean Thomas Herissant 1759, p. 81, nota (a) del capitolo *Discours préliminaire du traducteur*; la citazione si trova in: P.G. CORRADINI, cit., p. 279.
- 9 - Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia, Mss. Regg. A 53/2, cit.
- 10 - Antoine-Laurent Lavoisier fece la comunicazione ufficiale nella seduta pubblica della Académie des Sciences di Parigi il 17 aprile 1787.
- 11 - Cfr. T.O. BERGMAN, *Opuscola physica et chemica*, Lipsia, I.G. Mueller 1780-1790.
- 12 - Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia, Mss. Regg. A 53, cit.
- 13 - La Raza si trova nella zona resorgiva dell'acqua del torrente Enza.
- 14 - Cfr. O. ROMBALDI, *Hospitale Sanctae Mariae novae. Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Tecnograf 1995, p. 161.
- 15 - *ivi*, p. 160.
- 16 - Solfato di sodio.